

## CONCLUSIONI DEL CONVEGNO

S. E. Mons. Giuseppe ANFOSSI

*Vescovo di Aosta*

*Presidente della Commissione Episcopale per la Famiglia e la Vita*

Desidero aprire le conclusioni del convegno, a me affidate, con tre 'grazie' e una promessa.

1. Credo di interpretare tutti voi dicendo che non possiamo non riconoscere che abbiamo goduto della grazia del luogo, di questo luogo, Metaponto, provincia di Matera e Regione Basilicata.

Durante lo svolgimento del Convegno tutti i Vescovi delle sei Diocesi della Regione ci hanno fatto visita e, divisi in sei grandi gruppi, ieri le abbiamo visitate. Prego S. E. Mons. Salvatore Ligorio, Vescovo di Matera qui presente, di accogliere il nostro grazie e di porgerlo a tutti i confratelli Vescovi della Regione Basilicata. Il mio grazie si rivolge altresì a quanti hanno provveduto al buon svolgimento ed esito di questo convegno, dalla segreteria alla cucina, buona e rapida.

2. Il secondo grazie che rivolgo al Signore, nasce dalla constatazione del dono che ci siamo fatti reciprocamente ritrovandoci a lavorare, pensare, pregare e celebrare insieme: ragazzi e ragazze, adulti e giovani, delegati laici, sacerdoti e Vescovi, tutti portatori di un grande amore per una Chiesa dei giovani.

3. La terza grazia che voglio narrare è l'esperienza, qui vissuta, di parlarci fraternamente, stimolati dalla fede in Gesù e dall'amore alla Chiesa, con molta passione per i giovani. Con un atteggiamento

di autentico ascolto reciproco, ciascuno di noi ha annotato qualche idea bellissima e la porta con sé, al di là dei discorsi ufficiali.

4. Ed ora faccio mia una richiesta che, nata da S. E. Mons. Giuseppe Fioroni Morosini, caldeggiata da tutti voi con un bel battimani, chiede di aggiungere alla denominazione della Commissione Episcopale per la Famiglia e la Vita la parola 'Giovani'. Mi farò portatore di questo desiderio presso la Segreteria generale della CEI.

I partecipanti al convegno si sono interrogati su **comunità cristiana e giovani**, cercando di cogliere come si presenta oggi la pastorale giovanile nelle Diocesi, e ancor più nelle parrocchie, al termine del triennio dell'Agorà; essa è in attesa di ricevere gli Orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) per il prossimo decennio. Si è presa in considerazione anche la ricchezza proveniente dai giovani appartenenti ad associazioni e movimenti, presenti nelle comunità parrocchiali.

Le caratteristiche più sottolineate di questa pastorale, con e per i giovani, si riconducono ad una testimonianza esplicita della fede in Gesù Cristo, dove essenziali sono l'incontro personale con Lui nella preghiera, e una disponibilità da parte dei pastori, degli adulti e dei giovani più adulti all'ascolto dei ragazzi e dei giovani, in uno spirito di servizio totalmente gratuito. Ha ispirato i lavori il brano



tratto dal Vangelo di Marco: “*Non è venuto per farsi servire, ma per servire*”, tema ripreso e cantato in molte tonalità, che ha aiutato a comprendere che fare pastorale “dei” e “per” i giovani non è fatica, ma gioia e grazia.

Un punto acquisito per i partecipanti al convegno è dato dalla comunità cristiana come luogo di presenza scontata dei giovani: se ci sono comunità e quindi parrocchie vive, e se queste sono comunità e non altro, ad esempio stazioni di servizio, la pastorale giovanile nasce, si afferma e cresce. Non esistono altri luoghi o altre formule per giovani credenti, riconosciuti, organizzati e attivi. È necessario un supporto serio da parte della Diocesi ed una crescita delle comunità, affinché queste si aprano di più ai giovani. In altre parole, se i giovani non sono lontani dagli adulti o fuori dalla comunità, se non rimangono soli e se essi riscoprono i momenti chiave della vita delle comunità, ad esempio l'Eucaristia, e vi partecipano, la pastorale dei ragazzi e dei giovani nasce e cresce. Questo messaggio, proposto durante il convegno, può lievitare le nostre Diocesi? Non si chiedono chiese giovanili, ma chiese giovani. E' una sfida che ha bisogno di approfondimenti.

I contributi dei relatori, ascoltati in questi giorni, non si sono attardati nell'espone una diagnosi o una descrizione dell'attuale situazione dei giovani e della pastorale a loro rivolta; essi hanno delineato alcuni tratti che si collocano come sfondo interpretativo a cui fare riferimento. Ne prendo in considerazione uno che, a mio avviso, è decisivo per una corretta impostazione di progetti futuri di pastorale giovanile. La cultura e la società contemporanea non inducono i giovani ad assumere responsabilità progressive

mentre crescono in età. E' un fatto molto grave per le conseguenze negative che produce, ma non siamo autorizzati a parlare di colpe: non è colpa dei giovani in primo luogo, ma neppure, a rigore, delle istituzioni e della cultura dominante. Non è neppure corretto dare colpe alle persone che interpretano le istituzioni: genitori, insegnanti e dirigenti scolastici, responsabili di attività sportive, del tempo libero e del mondo dell'imprenditoria e del mercato. Solo la presa di coscienza dell'errore commesso può invertire la direzione di marcia e correggerla. Questa mia accusa non riguarda soltanto la cultura, è anche un problema di istituzioni e quindi di società organizzata; annoto che spesso al nostro mondo cattolico manca l'attenzione alla componente strutturale. Il fatto che oggi non si favorisca l'assunzione di responsabilità da parte dei giovani, deve essere completato dalla presa in considerazione di altri fattori quali la cura, o non cura, di autentici rapporti personali tra adulti, ragazzi e giovani; c'è un indebolimento sistematico dell'esercizio dell'autorità, ispirato ad un modello di comportamento che sceglie di dare molta libertà senza accompagnamento e senza ragionamento. Un altro fattore che caratterizza il mondo giovanile ma ancor prima la famiglia, riguarda un modello culturale secondo cui si deve togliere dalla vita dei ragazzi e dei giovani ogni fatica, ogni impegno di lunga durata, anche il semplice mantenere la parola data, ed ogni sofferenza; questo errore si aggrava perché il contesto culturale e sociale della nostra società non obbliga mai i giovani a rimandare nel tempo un desiderio, un bisogno ed un capriccio. La conseguenza è evidente: i ragazzi e i giovani non sono preparati ad affrontare le difficoltà normali della vita, e ancora, chiedendo soddisfazione subito e sempre, rischiano di non trovare mai la gioia. Il be-

nessere di oggi quindi fa brutti scherzi. Questa situazione può essere descritta in termini di tempo: la sua percezione psicologica è assai mutata, e il tempo richiesto per arrivare a mete adulte, a vere responsabilità, può anche essere protratto, perso o sprecato.

La lettura dei lavori di gruppo e dei laboratori, pur sapendo che non tocca a me riferirne in sintesi i loro contenuti, mi permettono di consegnarvi alcuni rilievi od osservazioni generali sulla vita delle nostre chiese e parrocchie, e altri di ordine più particolare sulla pastorale per i giovani.

Il primo rilievo mostra come l'animazione occasionale dei giovani, quella che avviene nelle parrocchie e in qualche modo nelle Diocesi, sullo stimolo delle Giornate Mondiali dei Giovani, sta per essere superata e, sempre di più, si cerca di darle continuità e durata. La pastorale giovanile inoltre è oggi più aperta, rispetto al passato, agli altri giovani o tenta di esserlo, e lo fa con molteplici iniziative di giovani per i giovani, nella linea della parrocchia-comunità che evangelizza e diventa più missionaria, come proposto dalla CEI per i dieci anni appena trascorsi. Le esperienze presentate e rese vive nel racconto con il tono della voce e lo sguardo, lo dicono bene: sono alcuni tentativi fatti per rivolgersi ai giovani *fuori-chiesa*, nella scuola, nei pub, nei gruppi musicali, in strada... Mi pare di dover rimarcare anche una chiarezza d'impostazione, data dalla chiara finalità che la fede è accompagnata da proposte di preghiera; anche l'importanza dell'adorazione eucaristica notturna, senza prediche e sermoni di adulti. Non ho colto la presenza di proposte pastorali che giocano su compromessi: la fede in Gesù è vissuta e proposta. Non possiamo, però, non vedere che la fede in Gesù è un obiettivo non sempre proponibile. Ammiro i giovani che sono

capaci di fare proposte dirette e immediate, credo però che lo stato di secolarizzazione della nostra società, maggiore in alcune regioni, ponga un problema di evangelizzazione di giovani non più cristiani o non cristiani. Di qui un problema nuovo, almeno per molte Diocesi: è necessario sperimentare un cammino nuovo, probabilmente di tipo catecumenale. Un articolo recente de *La Civiltà cattolica* ha decisamente messo sul tavolo come, oggi, molti problemi della pastorale si riconducono alla questione della fede in Gesù, figlio dell'uomo e figlio di Dio<sup>1</sup>. A me pare di notare che il rapporto con la fede del mondo giovanile nelle città *scristianizzate* del Nord, sia un po' diversa da quella del Sud; invito per questo le Chiese meridionali, che dispongono di un numero più alto di preti giovani, ad essere consapevoli della stagione positiva e favorevole che esse vivono.

Un altro rilievo di ordine generale riguarda il tema della responsabilità come criterio interpretativo della condizione giovanile. Ho fatto notare come le diverse istituzioni - famiglia, scuola, mondo del lavoro, divertimento, sport, mass media ... - non permettano ai giovani di trovare un posto e di assumere incarichi e responsabilità vere, non educano ad affrontare le difficoltà della vita, spengono la forza degli ideali e fanno perdere l'appuntamento con la gioia. Voglio ora domandarmi se questa tesi interpretativa si può applicare anche all'istituzione Chiesa. Credo che voi giovani qui presenti, e quelli che voi rappresentate e stanno con voi nelle vostre realtà diocesane, rispetto al problema del non coinvolgimento e del ritardo nell'assumere responsabilità, siate una magnifica eccezione; è sicuro che assumere ruoli di animatori ed educatori in parrocchia, negli oratori, in associazioni, Azione Cattolica e



AGESCI, nei movimenti, nelle cooperative ed in comunità di volontariato religioso e civile, costituisca una condizione del tutto contro corrente e favorevole ad una maturazione della persona. Dovrebbe essere compito vostro ora, *costringere*, nei modi più diversi e opportuni, la società civile e il Governo, nei suoi diversi livelli, ad offrire ai giovani luoghi di responsabilità, di impegno stabile e di lavoro professionale. Purtroppo il governo nazionale e le regioni sono latitanti nel promuovere i giovani verso lavori possibili, anche per mezzo delle scuole professionali: esse purtroppo spesso non sono finanziate. La pastorale giovanile, a mio modo di vedere, è chiamata a dare maggior attenzione e avere maggior cura dei giovani che sono già al lavoro o lo cercano. Perché allora non creare, nelle Regioni o Diocesi, un osservatorio o un gruppo che si dedica alla problematica *giovani e lavoro*? Perché non attivare in sede CEI, grazie all'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro, e il Servizio per la pastorale giovanile, un gruppo di osservazione su *giovani e lavoro*, per associazioni, movimenti e rappresentanti diocesani? In ogni caso, vedrei bene anche al Sud, dove il lavoro manca, un'attenzione maggiore dedicata a *giovani e lavoro*.

Vedo, infine, su suggerimento di due laboratori, interessanti possibilità di presenza giovanile nel mondo dell'informatica, della comunicazione, della musica e del teatro. Il progetto Policoro è un esempio di possibili iniziative nate dal basso e dai giovani.

Meritano, infine, una considerazione a parte l'educazione e l'animazione; in questi ambiti la qualità professionale, buona per i contenuti, i metodi e gli ideali, che è stata raggiunta dai giovani di area cattolica è decisamente alta. Che cosa fare di questo patrimonio giocato quasi esclusivamente nella più totale gratuità? La Chiesa può pensare

di avere al riguardo dei meriti e a sua volta riceve molto: contatto con i giovani e il loro mondo, linguaggio e freschezza di metodi e di contenuti, condivisione di ideali... Ci si può domandare con molta serietà se l'animazione educativa non meriti una vera promozione e, addirittura, diventi professione. Mi pare sia una promozione del laicato e un aiuto nuovo offerto alle Diocesi che sono meno servite da sacerdoti e da sacerdoti giovani; lo vedo soprattutto utile per gli oratori. Mi domando se non si possa istituire così un servizio della pastorale giovanile, soprattutto rivolto agli oratori, per affidarli ad animatori ed educatori laici, religiosamente motivati e professionisti riconosciuti. Il cuore di questi nuovi operatori deve rimaner quello dell'educatore cristiano volontario, ma nello stesso tempo essi devono avere la consapevolezza del ruolo e la formazione richiesta. In questo caso la Chiesa andrebbe contro corrente e promuoverebbe una responsabilità non differita nel tempo.

Vengo ora nuovamente alla domanda posta più sopra: che cosa dire in generale della Chiesa che è in Italia, a proposito dell'apertura dei suoi adulti e anziani nei confronti dei giovani? Non ho una risposta sufficientemente informata e ponderata da dare. Ne tento una provvisoria: mi pare che vi siano comunità cristiane, diocesi e parrocchie, decisamente aperte, quelle ad esempio che si sono affacciate a questo convegno; altre, invece, sono ancora piuttosto chiuse. A questo riguardo, i giovani che hanno parlato nei lavori di gruppo, si sono pronunciati con misura, direi con maturità di giudizio. Hanno espresso il loro parere con chiarezza e verità, ma senza polemica. Hanno mostrato simpatia e comprensione nei confronti dei sacerdoti e degli adulti laici vitalmente presenti nelle parrocchie. Hanno riconosciuto il cam-

mino fatto da molti di loro negli ultimi anni, ma nello stesso tempo hanno detto con fermezza che possono e debbono fare molto di più in termini di apertura, ascolto, riconoscimento e collaborazione. Hanno compreso anche che la diminuzione di sacerdoti e l'invecchiamento hanno una incidenza negativa. Le parrocchie sono troppo spesso dei mondi di anziani; se ne vedono gli effetti negativi in particolare nella celebrazione eucaristica domenicale e nei Consigli pastorali parrocchiali. Qui il problema c'è e non sembra risolto, almeno per ora; anche il presente convegno, al riguardo, non ha elaborato nulla o quasi. Mi permetto tuttavia di porre a tutti voi una domanda: non vi fa riflettere il fatto che il cuore della vita credente, la liturgia e, in particolare, la Celebrazione Eucaristica delle domeniche e delle feste, trovi praticamente assenti i giovani? Cosa dire? Cosa fare? Proseguendo nel mio discorso tengo ad avvertire che la pastorale dei ragazzi e dei giovani varia molto dal Nord, al Centro e al Sud, dalle grandi città ai piccoli paesi, da piccole diocesi a grandi, da diocesi di mare a quelle di montagna, da quelle dove c'è turismo a quelle dove non c'è...

Concludo questo punto dedicato alla relazione giovani e adulti nelle Diocesi e parrocchie, affermando che la riflessione deve essere protratta ancora e affrontata nei suoi diversi livelli, di Chiesa in Italia, di Regioni, di Diocesi e di Parrocchie. Non escludo naturalmente le associazioni e i movimenti, quelli soprattutto che non hanno o hanno poco senso di appartenenza ecclesiale al territorio e quindi alle parrocchie.

A questo punto della mia esposizione sento il bisogno di porre ancora una domanda: la pastorale dei e per i giovani in Italia vede già la luce sul suo cammino futuro? E' sufficientemente quello che abbiamo elaborato qui in questi giorni? Per prima cosa direi di

valorizzare al massimo ciò che è stato maturato e detto, anche al di là di ciò che ho detto qui. E' molto importante poi quanto ho richiamato all'inizio, parlando della comunità cristiana. Riprendo e rilancio l'invito caldo che ci ha rivolto don Nicolò Anselmi: troviamoci di più e quando ci troviamo nelle consulte regionali e diocesane preghiamo e pensiamo; non troviamoci solo per fare. Ci conforta, infine, l'insistenza con cui diversi i Vescovi, il Presidente della Regione Basilicata, in particolare S. E. Mons. Agostino Superbo, hanno invocato pregando lo Spirito Santo affinché sia Lui a suggerire cosa vuole il Signore da noi; mettiamoci dunque in stato di discernimento. Il discernimento però non lo facciamo da soli né solo noi. I Vescovi italiani hanno già fatto un lavoro ragguardevole in sede di Assemblea Generale (Roma, 25-29 maggio 2009). Anche l'insegnamento e il magistero di Papa Benedetto XVI imprime forti temi da considerare e accogliere. A questi si aggiungerà un ulteriore contributo di discernimento, attraverso gli Orientamenti dei Vescovi italiani per gli anni 2010 - 2020. Ho colto in questa assemblea una inquietudine: una parte ragguardevole di voi chiede ai Vescovi italiani di non assegnare ai giovani un ruolo passivo di destinatari e di non considerare il tema dell'educazione come un problema solo dei grandi. Devo riconoscere tuttavia che il Consiglio Permanente della CEI ha dato di recente un segnale molto positivo, chiedendo agli organizzatori delle Settimane sociali dei cattolici italiani di dare una collocazione attiva ai giovani.

In forma di appendice e prima di terminare, riconoscendo sia la mia difficoltà a considerare tutti i contributi, sia la soggettività di questo mio testo conclusivo, vorrei riprendere alcuni temi o problemi che meritano menzione e approfondimento:



- Come provvedere ai giovani in quelle zone dove sono molto pochi per parrocchia e distribuiti su di un territorio molto esteso? Se la parrocchia e il paese non è luogo di presenza dei giovani può provvedere una pastorale di vicaria o di zona?
- Come mantenere viva e attiva una pastorale dei giovani quando l'età avanzata dei parroci e la diminuzione dei sacerdoti rende debole la proposta?
- Come provvedere alla tenuta della pastorale dei giovani dove le distanze dall'Università allontanano sistematicamente i giovani animatori quando escono dalla scuola media superiore?
- In alcune Diocesi si costruisce una bella e partecipata pastorale dei giovani, ma le iniziative del centro rischiano di non far lievitare le singole parrocchie e di portare via i giovani.
- La Chiesa dell'Aquila chiede presenza e animazione in nuovi luoghi di aggrega-

zione: come si può aiutare un'altra Diocesi a fare pastorale per i giovani?

- La pastorale dei giovani dovrebbe collaborare con la pastorale della famiglia. La famiglia è una di quelle istituzioni che non *libera* i giovani e non dà loro responsabilità? La famiglia però è decisiva per i figli almeno prima dei 13-14 anni. Quali idee ed esperienze ci sono per costruire una seria collaborazione?

Ed ora desidero consegnare queste mie conclusioni a Don Nicolò e ai suoi più immediati collaboratori, affinché, pur facendo tesoro di questa mia sintesi, si sentano autorizzati ad integrare – penso ai laboratori e ai lavori di gruppo, così ben ripresi e sintetizzati da don Giovanni Attilio Cesena – ed eventualmente a criticare in spirito di dialogo costruttivo. A Lui rinnovo la mia fiducia e stima e gli assicuro la simpatia di tutta la Commissione che presiedo.

